

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

12° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

A distanza di otto giorni Roulettabille telegrafa a Sainclair di ritornare, armato, al castello del Glandier. E quando l'amico lo raggiunge gli spiega minuziosamente tutto quello che è accaduto durante la sua assenza. Frédéric Larsan cerca di incastrare Darzac che per parte sua non oppone neanche troppa resistenza. Ma in realtà il giovane giornalista nutre molti dubbi sulla colpevolezza del fisico, anche a dispetto del suo comportamento, tutt'altro che limpido. Ma nella ricostruzione di Larsan, Robert Darzac ha il posto principale, quello di solito riservato al possibile assassino...

impaginazione: GILBERTO STACCHI

Bisogna - mi disse Roulettabille - che vi conduca sul luogo perché Roulettabille capire o piuttosto perché siate persuaso che è impossibile capire. Per conto mio credo di aver trovato quello che tutti cercano ancora: il modo con cui l'assassino è uscito dalla Camera Gialla, senza complicità di sorta e senza che Stangerson c'entri per nulla. Fintanto, però che non sarò sicuro della personalità dell'assassino non dirò quale sia la mia ipotesi, ma io la credo giusta e, in ogni caso, naturale e semplicissima. In quanto a quello che accadde qui nel castello, per ventiquattrore mi sembrò che oltrepassasse ogni umana immaginativa, e l'ipotesi che adesso sorge in me è talmente assurda che preferisco quasi le tenebre dell'inesplicabile.

Ciò detto, Roulettabille m'invitò a uscire e mi fece fare il giro del castello. Mentre superavamo il torrione, incontrammo l'uomo in verde, il guardaboschi, che non ci salutò e passò accanto a noi come se non esistesse. Era tale e quale l'avevo visto per la prima volta, attraverso i vetri all'osteria di papà Mathieu; portava sempre il fucile a tracolla, la pipa in bocca e gli occhiali sul naso.

- Tipaccio... - mi disse Roulettabille a bassa voce.

disponevo a entrare nel castello da quella finestra.

Siccome esprimevo il mio stupore per quella ginnastica notturna, egli mi pregò di far molta attenzione alla disposizione esterna del castello; dopo di che rientrammo.

- Ora bisogna che vi faccia visitare l'ala destra del primo piano, dove abito io.

Per far ben capire la disposizione dei locali, riporto la pianta del primo piano dell'ala destra, che Roulettabille disegnò il giorno seguente allo straordinario fenomeno che riferirò in tutti i suoi particolari.

Roulettabille mi fece cenno di salire dietro di lui il doppio scalone monumentale che all'altezza del primo piano formava un pianerottolo. Da questo pianerottolo si poteva andare direttamente nell'ala destra o nell'ala sinistra del castello per una galleria che vi faceva capo.

La galleria, alta e larga, si stendeva su tutta la larghezza dell'edificio e prendeva luce dalla facciata del castello esposta a nord. Le stanze, le cui finestre davano a mezzogiorno avevano la porta su quella galleria. Il profes-



Aspetto l'assassino stasera

- Gli avete parlato? - domandai.

- Sì, ma non gli si cava di bocca una parola. Risponde con grugniti, alza le spalle e se ne va. Di solito abita al primo piano del torrione, un'ampia stanza che una volta serviva da oratorio, vive come un orso e non esce mai senza fucile. È cortese soltanto con le ragazze. Col pretesto di correre dietro ai cacciatori di frodo, si alza spesso la notte, ma io credo che vada ad appuntamenti galanti. La cameriera della signorina Stangerson, Silvia, è la sua amante. In questo momento, egli è innamoratissimo della moglie di papà Mathieu, l'oste, ma papà Mathieu sorvegliava molto da vicino la sua sposa e credo che l'impossibilità in cui si trova l'uomo in verde di avvicinarsi a lei, lo renda anche più cupo e taciturno. È un bel ragazzo, ben curato, quasi elegante. Tutte le donne, qui intomo, ne vanno pazze.

Oltrepassato il torrione che si trova all'estremità dell'ala sinistra passammo alle spalle del cancello. Additandomi una finestra che riconobbi per una di quelle che si aprono sull'appartamento della signorina Stangerson, Roulettabille mi disse: - Se foste passato di qui due notti or sono, a un'ora del mattino, mi avreste visto in cima ad una scala mentre mi

sore abitava l'ala sinistra del castello; sua figlia aveva il suo appartamento nell'ala destra. Entrammo nella galleria, alla destra. Uno stretto tappeto steso sul pavimento a cera, che brillava come uno specchio, soffocava il rumore dei nostri passi. Roulettabille mi diceva a bassa voce di camminare con precauzione perché stavamo passando davanti alla camera della signorina Stangerson. Mi spiegò che l'appartamento della signorina si componeva della sua camera da letto, una anticamera, una piccola stanza da bagno, uno spogliatoio e un salotto. Si poteva naturalmente passare dall'una all'altra di queste stanze senza passare dalla galleria. Il salotto e l'anticamera erano le sole stanze dell'appartamento che avessero una porta nella galleria, la quale continuava lunga e dritta fino all'estremità est dell'edificio dove prendeva luce da un finestrone (numero 2 della pianta).

A due terzi circa della sua lunghezza, questa galleria s'incontrava ad angolo retto con un'altra galleria che girava con l'ala destra del castello.

Per maggiore chiarezza, chiameremo la galleria che va dallo scalone fino alla finestra a levante, la galleria destra e quel pezzo di

galleria che gira con l'ala destra e mette capo ad angolo retto alla galleria destra, la galleria girante. All'incrocio di queste due gallerie si trovava la camera di Roulettabille, attigua a quella di Frédéric Larsan. Le porte di queste due camere davano sulla galleria girante, mentre le porte dell'appartamento della signorina Stangerson davano sulla galleria destra.

Roulettabille spiegò la porta della sua camera, mi fece entrare e la richiuse a paletto. Non avevo ancora avuto tempo di dare un'occhiata alla sua stanza che lo udii mandare un grido di sorpresa indicandomi un paio di occhiali posati su un tavolino.

- Che roba è questa? - domandava - Che cosa è venuto a fare questo paio di occhiali sul mio tavolino?

Mi sarebbe stato molto difficile rispondergli.

- A meno che - aggiunse - a meno che questi occhiali non siano quello che io cerco e che... si tratti di occhiali da presbite.

Egli si era letteralmente gettato sugli occhiali; le sue dita accarezzavano la convessità delle lenti, poi mi guardò in un modo strano.

- Oh!... Oh!...

E ripeteva Oh! Oh!... come se fosse improvvisamente impazzito.

Si alzò, mi mise una mano sulla spalla, sghignazzò come un folle e mi disse: - Questi occhiali mi faranno impazzire, perché la cosa è possibile matematicamente parlando, ma umanamente parlando è impossibile; oppure... oppure...

Bussarono leggermente. Roulettabille socchiuse la porta e una testa si affacciò. Ricognobbi la portinaia che avevo veduto passare davanti a me quando l'avevano condotta al padiglione per l'interrogatorio e ne fui stupito, perché credevo che quella donna fosse ancora in prigione. Essa disse a voce bassissima: - Nella committitura dell'impiantito.

Roulettabille rispose: «grazie» e la donna scomparve. Egli si voltò verso di me dopo avere accuratamente richiuso la porta e pronunciò alcune parole incomprensibili con aria smarrita: - Poiché la cosa è matematicamente possibile, perché non dovrebbe esserlo anche umanamente? Ma se la cosa è umanamente possibile, l'affare è formidabile!

Interruppi Roulettabille nel suo soliloquio.

- I portinai sono liberi adesso? - domandai.

- Sì - mi rispose - Li ho fatti rimettere in libertà. Ho bisogno di gente sicura. La donna mi è completamente devota e il portinaio si farebbe uccidere per me. E poiché gli occhiali hanno vetri da presbite, io avrò certamente bisogno di persone devote che si farebbero uccidere per me.

- Oh, Oh! - esclamai - Non andate per il sottile, voi. E quando bisognerà farsi uccidere?

- Questa sera. Bisogna bene che ve lo dica, amico mio: io aspetto l'assassino questa sera.

- Oh, oh, oh... Aspettate l'assassino questa sera? - Ma voi lo conoscete dunque, l'assassino?

- Può darsi che ora lo conosca, ma sarei un pazzo se affermassi categoricamente di conoscerlo, poiché l'idea matematica che ho dell'assassino dà risultati così spaventosi, così mostruosi che spero sia ancora possibile che io m'inganni. Lo spero con tutte le mie forze.

- Ma come, se cinque minuti la dicevate di non conoscere l'assassino, potete dire ora che l'aspettate questa sera?

- Perché io so che deve venire.

Roulettabille riempì lentamente la pipa e

l'accese.

Ciò mi faceva presagire uno dei racconti più attraenti. In quello stesso momento qualcuno camminò per i corridoi, mosso davanti alla nostra porta; Roulettabille si mise in ascolto; i passi si allontanarono.

- Frédéric Larsan è in camera sua? - domandai indicando la parete.

- No, non c'è. È dovuto partire stamattina per Parigi. Egli è sempre alle calcagna di Darzac. Anche Darzac è partito questa mattina per Parigi. Tutto ciò andrà a finir male. Prevedo l'arresto di Darzac prima di otto giorni. Il peggio è che tutto sembra congiurare contro di lui: gli avvenimenti, le cose, le persone... non passa un'ora che non rechi una nuova accusa contro Darzac. Il giudice istruttore ne è oppresso e accecato. Del resto, io capisco che si sia accettati. Lo si sarebbe per meno.

- Pure Frédéric Larsan non è un novizio.

- Ma lo credevo molto più forte - rispose Roulettabille con una smorfia leggermente sprezzante - Evidentemente non è il primo venuto e ho avuto anche molta ammirazione per lui quando non conoscevo il suo metodo di lavorare, che ora mi sembra deplorabile. Egli deve la sua fama solamente alla sua abilità, ma difetta di filosofia; la matematica delle sue concezioni è ben povera.

Guardai Roulettabille e non potei fare a meno di sorridere udendo quel monello di diciotto anni trattare da ragazzo un uomo di una cinquantina d'anni che aveva dato prova di essere uno dei più scaltri poliziotti d'Europa.

- Sornidete? - mi disse Roulettabille - Avete torto. Vi giuro che lo raggiurerò e in un modo che farà scalpore, ma bisogna che mi affretti, poiché egli ha un vantaggio enorme su di me, vantaggio che Robert Darzac gli ha dato e che lo stesso Darzac farà ancora aumentare questa sera. Pensate: ogni volta che l'assassino viene al castello, Robert Darzac, per una strana fatalità, è assente e rifiuta, poi, di giustificare l'impiego del suo tempo.

- Ogni volta che l'assassino viene al castello? - dissi - Ma dunque c'è tomado?

- Sì, tornò quella famosa notte nella quale si produsse il fenomeno.

Stavo dunque per conoscere il famoso fenomeno al quale Roulettabille faceva allusione da una mezz'ora senza spiegarmelo. Ma avevo imparato a non insistere mai con Roulettabille, quando narrava qualche cosa. Egli parlava quando gli prendeva l'estro o quando

lo credeva inutile e si preoccupava molto più di fare un riassunto completo per se stesso di un avvenimento che lo interessava che di soddisfare la mia curiosità.

Finalmente con frasi rapide e concise, mi svelò cose che mi sprofondarono in uno stato molto simile all'abbuttimento, poiché, per esempio, i fenomeni di quella scienza tuttora sconosciuta che è l'ipnotismo, non sono meno inesplicabili di quella sparizione della materia dell'assassino nel momento in cui erano in quattro a toccarla. Eppure, se avessi avuto il cervello di Roulettabille, avrei avuto, come lui, il presentimento della spiegazione naturale, giacché la cosa più curiosa di tutti i misteri del Glandier fu proprio la maniera naturale con la quale li spiegò.

Fra le carte che egli mi consegnò più tardi, c'è un taccuino nel quale ho trovato una relazione completa del fenomeno della sparizione della materia dell'assassino e alcune riflessioni che questo fatto ispirò al mio amico. È preferibile, credo, riportare quella relazione che continuare a riprodurre la mia conversazione con Roulettabille, perché avrei paura, in una simile storia, di aggiungere una parola solo che non fosse l'espressione della più stretta verità.

